CAPITOLO

1

Schopenhauer: il mondo come volontà e rappresentazione

«Il mondo è mia rappresentazione» [...] «il mondo è mia volontà».
— Arthur Schopenhauer, Il mondo come volontà e rappresentazione I § 1 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare Schopenhauer tra le reazioni a Hegel e ricostruire le tappe della sua vita e della sua opera
2. Spiegare il mondo come rappresentazione, il principio di ragion sufficiente e la trasformazione delle forme kantiane
3. Ricostruire il passaggio dal corpo alla volontà come cosa in sé e descriverne i caratteri
4. Analizzare la tesi del dolore e della noia, la negatività del piacere e la critica dell'ottimismo e della filosofia della storia
5. Distinguere le tre vie della liberazione: arte, compassione, ascesi
6. Leggere e interpretare passi del *Mondo* tradotti dall'originale

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Vita e opere 3
1.2 Il mondo come rappresentazione 7
1.3 Il mondo come volontà 9
1.4 Il dolore, la noia, il rifiuto dell'ottimismo 11
1.5 Le vie della liberazione 13
1.6 L'eredità di Schopenhauer 17
1.7 Leggere i testi 18

Filosofia 5 · Parte I · Dopo Hegel: volontà, esistenza, prassi · versione 1.0
Capitolo 1: Schopenhauer: il mondo come volontà e rappresentazione · pagine 25–52 del volume completo · estratto per lo studio

Il mondo ha un senso? La storia va da qualche parte? Hegel aveva risposto di sì: ciò che è razionale è reale, e la storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà. Arthur Schopenhauer, che fu libero docente nella stessa università di Hegel e lo considerò sempre il suo avversario, rispose di no. Al fondo delle cose, sostiene, non c'è una ragione che si realizza, ma una forza cieca, una **volontà** che vuole senza sapere perché e senza mai fermarsi; in noi la sentiamo come fame, desiderio, paura, attaccamento alla vita. Per questo vivere significa soffrire. Detta così, sembra la confessione di un uomo di cattivo umore. In realtà è una filosofia costruita con rigore a partire da Kant, che apre la strada a molte domande dell'Ottocento e del Novecento: Nietzsche, Wagner e Freud la lessero con passione. In questo capitolo segui il percorso del suo libro principale, *Il mondo come volontà e rappresentazione*: dalla conoscenza alla metafisica, dal dolore alle tre vie che, secondo Schopenhauer, permettono di liberarsene.

Contesto

Dopo il Congresso di Vienna (1814–1815) la Germania è una Confederazione di Stati sorvegliata dalle monarchie della Restaurazione; dal 1819 i decreti di Karlsbad mettono le università sotto controllo. A Berlino domina Hegel, chiamato nel 1818 sulla cattedra che era stata di Fichte: per lui, come hai visto nel volume precedente, la ragione governa il mondo e lo Stato è la libertà diventata realtà. Il volume si chiudeva con la sua morte, nel 1831, e con la sua scuola divisa in una «destra» e in una «sinistra». La domanda che quella divisione lascia aperta è semplice: se il reale non è razionale, che cos'è? Le *Indicazioni nazionali* raccolgono sotto il titolo di «reazioni all'hegelismo» tre risposte diverse, che studierai nei primi capitoli (Tabella 1.1). Schopenhauer è un caso particolare: il suo libro esce nel 1818, quando Hegel è all'apice, ma trova lettori soltanto dopo il 1850, quando l'hegelismo è ormai in crisi (Figura 1.1).

IN SINTESI

Tabella 1.1 Le reazioni a Hegel nella prima parte del volume: ciascuna nega un aspetto della sua tesi.

Autore	Che cosa oppone a Hegel	Dove
Schopenhauer (1819)	Il fondo del reale è una volontà cieca; la storia non progredisce.	questo capitolo
Kierkegaard (1843)	Il singolo che sceglie non entra in un sistema.	capitolo 2
Feuerbach (1841)	Dio e lo Spirito sono proiezioni dell'uomo.	capitolo 3
Marx (1844–1867)	Il lavoro e l'economia, non l'Idea, muovono la storia.	capitolo 4

1.1 Vita e opere

1.1.1 Un mercante mancato

Arthur Schopenhauer nasce il 22 febbraio 1788 a Danzica (oggi Gdańsk, in Polonia), allora città libera sul Baltico, in una ricca famiglia di commercianti. Il padre, Heinrich Floris, ammiratore della libertà inglese, lo destina al commercio; la madre, Johanna, diventerà più tardi una scrittrice di successo. Quando nel 1793 la Prussia annette Danzica, la famiglia si trasferisce ad Amburgo (Figura 1.2). Per convincere il figlio a entrare nel commercio, il padre gli propone un lungo viaggio in Europa (1803–1804) in cambio della promessa di un apprendistato. Il ragazzo vede Londra, Parigi, la Svizzera; e annota nel diario lo spettacolo della miseria, dei galeotti di Tolone, della sofferenza. Nel 1805 il padre muore, forse suicida. Due anni dopo Arthur, con il consenso della madre, che intanto si è trasferita a Weimar e vi tiene un salotto frequentato da Goethe, abbandona il commercio e riprende gli studi.

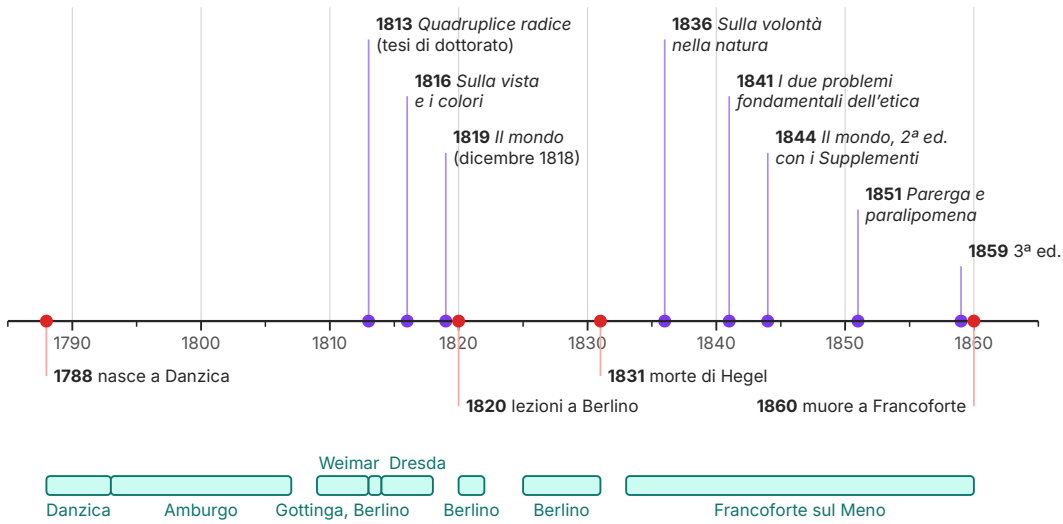

Figura 1.1 La vita e le opere di Schopenhauer (1788–1860). In viola le opere, in rosso gli eventi, in verde le residenze principali; le lacune tra le barre sono viaggi o soggiorni brevi (Italia 1818–1819 e 1822–1823, Monaco 1823–1824, Mannheim 1832–1833). Le lezioni del 1820 erano fissate alla stessa ora di quelle di Hegel.

1.1.2 Gli studi e la tesi

Nel 1809 si iscrive all'università di Gottinga, prima a medicina, poi a filosofia. Il suo professore, Gottlob Ernst Schulze, gli dà un consiglio che orienterà tutta la sua opera: studiare anzitutto Platone e Kant. Nel 1811 passa a Berlino, dove ascolta Fichte e ne esce deluso. Nel 1813, mentre

la Germania è in guerra contro Napoleone, si ritira a Rudolstadt e scrive la tesi con cui si addottora a Jena: *Sulla quadruplice radice del principio di ragion sufficiente* (*Über die vierfache Wurzel des Satzes vom zureichenden Grunde*). Tra il 1813 e il 1814 è a Weimar: frequenta Goethe, che lo coinvolge nelle sue ricerche contro la teoria dei colori di Newton (Schopenhauer ne trarrà il saggio *Sulla vista e sui colori*, 1816), e conosce l'orientalista Friedrich Majer, che gli apre il mondo del pensiero indiano. Nel 1814 rompe con la madre e non la rivedrà più.

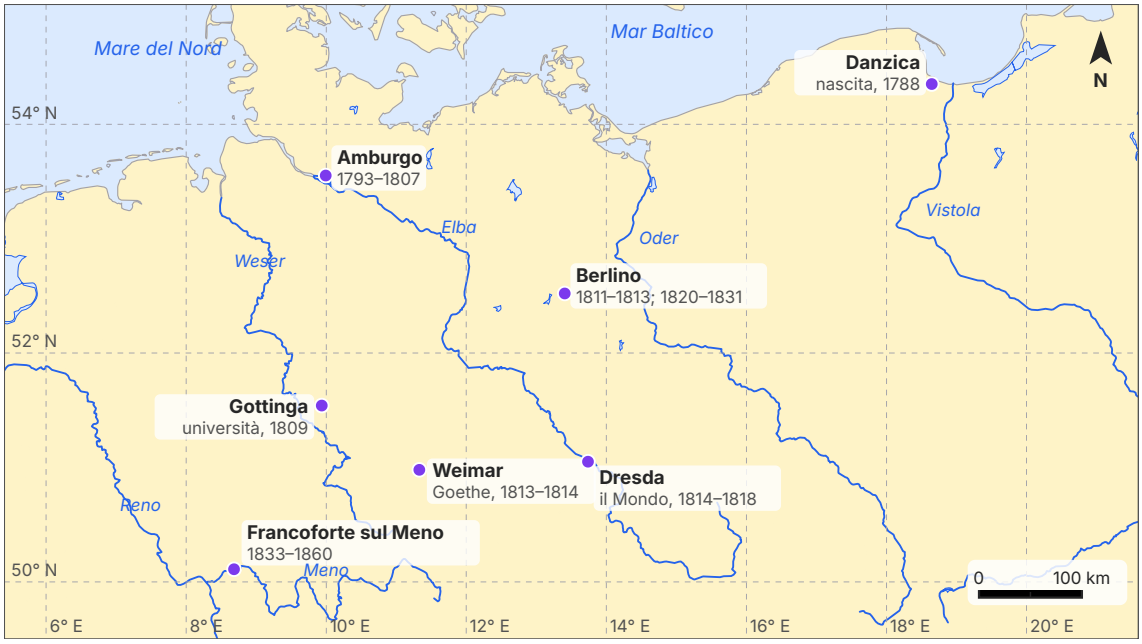

Figura 1.2 I luoghi di Schopenhauer. Coste e fiumi attuali (dati Natural Earth); i confini politici, cambiati più volte tra il 1788 e il 1860, non sono indicati. Danzica, città libera alla nascita di Schopenhauer, passò alla Prussia nel 1793.

1.1.3 Il libro di una vita

A Dresda, tra il 1814 e il 1818, scrive l'opera che non smetterà più di difendere e di ampliare: *Il mondo come volontà e rappresentazione* (*Die Welt als Wille und Vorstellung*). L'editore Brockhaus la pubblica a Lipsia nel dicembre 1818, con la data 1819. Nella prefazione l'autore avverte che il libro vuole comunicare «un unico pensiero», che non ha saputo esporre in modo più breve di così, e che va letto due volte; chiede inoltre al lettore di conoscere bene Kant, possibilmente Platone e, meglio ancora, le *Upanishad*. L'unico pensiero è guardato da quattro lati, nei quattro libri dell'opera (Figura 1.3): due volte il mondo come rappresentazione, due volte come volontà, alternando la conoscenza e la metafisica, l'arte e l'etica. Il libro non si vende: anni dopo l'editore gli comunicherà che molte copie erano finite al macero.

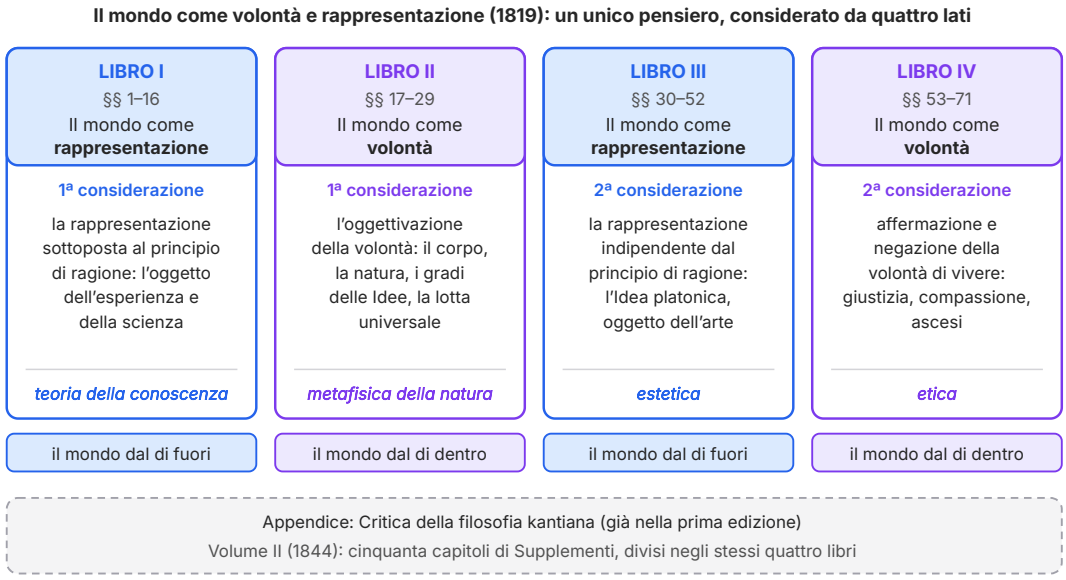

Figura 1.3 L'architettura di *Il mondo come volontà e rappresentazione*. I quattro libri alternano due «considerazioni» del mondo come rappresentazione e due del mondo come volontà; i titoli dei libri sono resi alla lettera dall'originale. Nella seconda edizione (1844) si aggiunge un secondo volume di *Supplementi*, ordinati secondo gli stessi quattro libri.

1.1.4 Contro Hegel a Berlino

Nel 1820 Schopenhauer ottiene a Berlino l'abilitazione all'insegnamento come libero docente e fa una scelta di sfida: fissa le sue lezioni alla stessa ora di quelle di Hegel. Gli studenti scelgono Hegel, e il corso si chiude quasi subito; Schopenhauer resterà iscritto per anni tra i docenti, ma praticamente senza insegnare. Il disprezzo per Hegel diventa da allora un tema fisso dei suoi scritti: nel secondo volume del *Mondo* chiamerà la sua filosofia una «filosofia contraffatta» (*Afterphilosophie*) che guasta e istupidisce gli ingegni (II cap. 38). Dopo un secondo viaggio in Italia e una lunga malattia a Monaco (1822–1825), torna a Berlino; nell'agosto del 1831 fugge davanti all'epidemia di colera; Hegel, rimasto in città, muore nel novembre di quell'anno.

1.1.5 Francoforte e la fama tardiva

Dal 1833 vive a Francoforte sul Meno, da privato, grazie all'eredità paterna: una vita regolata con precisione, fatta di studio, passeggiate, concerti e letture di giornali in più lingue. Scrive *Sulla volontà nella natura* (1836), in cui cerca conferme della sua metafisica nelle scienze del tempo, e partecipa a due concorsi di accademie scandinave con due saggi di etica: quello sulla libertà del volere è premiato dall'accademia norvegese (1839), quello sul fondamento della morale non è premiato da quella danese (1840). Li raccoglie nel 1841 con il titolo *I due problemi fon-*

damentali dell'etica. Nel 1844 esce la seconda edizione del *Mondo*, con il secondo volume dei *Supplementi*. La fama arriva soltanto con *Parerga e paralipomena* (1851), due volumi di saggi e aforismi scritti in una prosa brillante, e con un articolo di John Oxenford nella rivista inglese *Westminster Review* (1853), presto tradotto in tedesco, che fa conoscere il suo pensiero a un pubblico più largo. Nel 1859 esce la terza edizione del *Mondo*. Schopenhauer muore a Francoforte il 21 settembre 1860, ormai circondato da discepoli e ammiratori.

APPROFONDIMENTO

Kant, Platone e le *Upanishad*. Le tre fonti che Schopenhauer chiede al lettore di conoscere sono anche le tre radici della sua filosofia. Da **Kant** prende la distinzione tra fenomeno e cosa in sé e l'idea che spazio, tempo e causalità siano forme del soggetto. Da **Platone** prende le Idee, modelli eterni delle cose, che nel terzo libro diventano l'oggetto dell'arte. Dal pensiero indiano prende alcune immagini decisive: il velo di Maya, la formula «questo sei tu», l'ideale della rinuncia. Schopenhauer conobbe le *Upanishad* attraverso un intermediario curioso: l'*Oupnek'hat*, una traduzione latina pubblicata nel 1801–1802 dall'orientalista francese Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron, condotta non sul sanscrito ma su una traduzione persiana del Seicento. Più tardi studiò anche testi buddhisti, che considerò vicini al suo pensiero. È uno dei primi casi in cui un grande filosofo europeo prende sul serio una tradizione dell'Asia; ma la sua è un'interpretazione, non una ricostruzione storica di quelle dottrine.

ESEMPIO SVOLTO

Come si cita *Il mondo come volontà e rappresentazione*. L'opera ha due volumi e numerose edizioni, con paginazioni diverse. Per questo si cita con un sistema che non dipende dall'edizione:

- **I § 18** = primo volume (l'opera del 1819, con le aggiunte delle edizioni successive), paragrafo 18. I 71 paragrafi del primo volume sono numerati di seguito attraverso i quattro libri: per sapere in quale libro ti trovi, ricorda i confini (§§ 1–16, 17–29, 30–52, 53–71).
- **II cap. 38** = secondo volume (i *Supplementi* del 1844), capitolo 38. I cinquanta capitoli seguono lo stesso ordine dei quattro libri: il capitolo 38, «Sulla storia», appartiene ai supplementi del terzo libro.
- **Prova tu.** In quale libro si trova il § 52, sulla musica? E il § 68, sull'ascesi? *Risposta:* il § 52 chiude il terzo libro (l'arte); il § 68 è nel quarto libro (l'etica).

Nel capitolo tutte le traduzioni dal tedesco sono della redazione, condotte sul testo della terza edizione (1859).

1.2 Il mondo come rappresentazione

1.2.1 «Il mondo è mia rappresentazione»

Il libro si apre con una frase volutamente spiazzante: «Il mondo è mia rappresentazione» (*Die Welt ist meine Vorstellung*, I § 1; leggi il passo in T1). Che cosa vuol dire? Non che il mondo sia un'invenzione della mia fantasia, ma che tutto ciò che conosco mi è dato soltanto come oggetto per un soggetto. Non conosco «un sole» e «una terra», scrive Schopenhauer, ma sempre soltanto un occhio che vede un sole, una mano che sente una terra. Per **rappresentazione** (*Vorstellung*) intende quindi ogni contenuto della conoscenza in quanto è presente a un soggetto: l'albero che vedo, il ricordo di ieri, un concetto della fisica. Un oggetto senza soggetto non è nemmeno pensabile; ma vale anche l'inverso: un soggetto senza oggetti non conosce nulla. Soggetto e oggetto sono le due metà inseparabili di ogni rappresentazione, e la loro divisione è «la forma più generale» di ogni esperienza.

La tesi non è nuova, e Schopenhauer lo dice: la trova in Cartesio, ne attribuisce a Berkeley la prima formulazione decisa e la riconosce nella filosofia indiana del Vedanta. Ma il suo punto di partenza immediato è Kant. Come hai visto nel volume precedente, per Kant noi conosciamo soltanto fenomeni, cioè la realtà come ci appare attraverso le forme della sensibilità (spazio e tempo) e le categorie dell'intelletto, mentre la cosa in sé resta inconoscibile.

1.2.2 Il principio di ragione e le sue quattro radici

Che cosa ordina le rappresentazioni? Nella tesi del 1813 Schopenhauer risponde: il **principio di ragion sufficiente**, che nella sua forma più generale dice «nulla è senza una ragione per cui è». Leibniz ne aveva fatto un principio della realtà; per Schopenhauer è soltanto la legge con cui il soggetto collega una rappresentazione con un'altra. Il principio ha quattro «radici», una per ogni classe di oggetti: la ragione del **divenire**, cioè la causalità, che lega gli eventi del mondo fisico; la ragione del **conoscere**, che lega un giudizio alle sue premesse; la ragione dell'**essere**, che governa le posizioni nello spazio e la successione nel tempo, su cui si fonda la matematica; la ragione dell'**agire**, cioè la motivazione, che lega un'azione al motivo che la spiega. Le quattro radici rispondono a quattro domande diverse — perché accade? perché è vero? dove e quando? perché l'ha fatto? — ma hanno la stessa funzione: ogni cosa conosciuta rimanda a un'altra, senza fine. Non si arriva mai, per questa via, a ciò che le cose sono in se stesse.

1.2.3 Da Kant a Schopenhauer: spazio, tempo, causalità

Rispetto a Kant, Schopenhauer semplifica (Figura 1.4). Conserva spazio e tempo come forme a priori dell'intuizione, ma delle dodici categorie salva soltanto la **causalità**: le altre undici, scrive nell'appendice *Critica della filosofia kantiana*, sono soltanto «finestre cieche», aperture dipinte su una facciata. Non solo: per Schopenhauer l'intelletto non lavora sui concetti, ma direttamen-

te sulla percezione. Quando vedo una mela sul tavolo, il mio intelletto ha già trasformato le sensazioni della retina in un oggetto esterno, cercando la loro causa nello spazio. È un lavoro rapidissimo e inconsapevole, che anche gli animali compiono: l'intuizione è «intellettuale» fin dall'inizio. I concetti astratti, la ragione propriamente detta, sono un privilegio umano, ma vengono dopo, e valgono solo in quanto rimandano a ciò che si è visto.

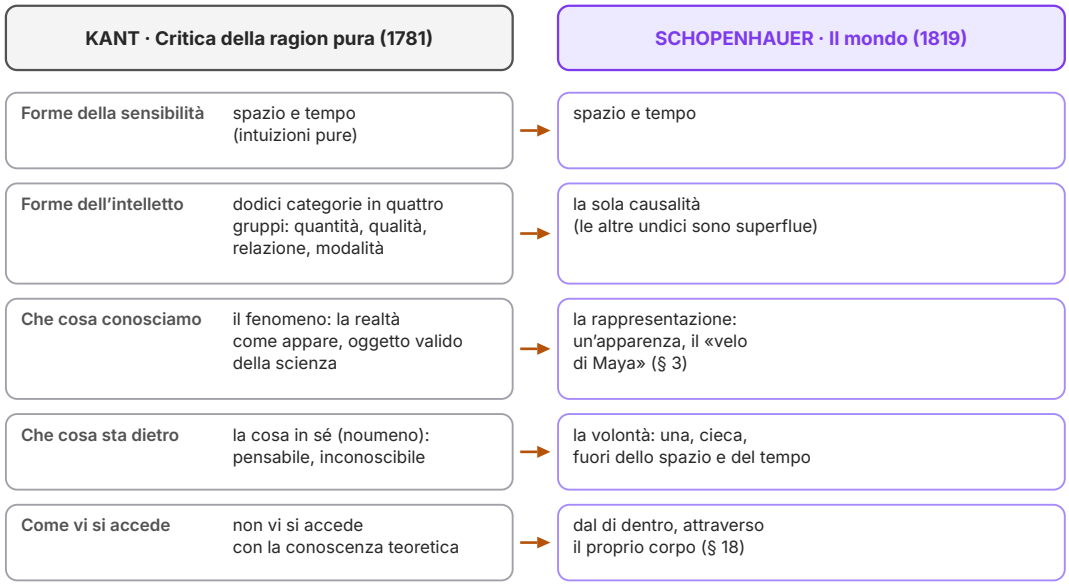

Figura 1.4 Kant e Schopenhauer: le forme della conoscenza e ciò che sta dietro i fenomeni. Schopenhauer riduce le forme a tre (spazio, tempo, causalità) e cambia il significato sia del fenomeno sia della cosa in sé.

1.2.4 Il velo di Maya

Ma se il mondo è rappresentazione, che valore ha? Qui Schopenhauer si allontana da Kant in un punto decisivo. Per Kant il fenomeno è la realtà conosciuta in modo valido e oggettivo: la scienza ne scopre le leggi. Per Schopenhauer, invece, il **fenomeno**, cioè il mondo della rappresentazione, ha qualcosa di illusorio, come un sogno ben ordinato. Nel § 3 raccoglie una serie di testimoni: Eraclito che lamentava l'eterno fluire delle cose, Platone che parlava del mondo come di ciò che sempre diviene e mai è, Kant che lo chiamava fenomeno, e infine «l'antichissima saggezza degli Indiani», che lo chiama **velo di Maya**: «il velo dell'inganno che avvolge gli occhi dei mortali e fa loro vedere un mondo del quale non si può dire né che sia né che non sia». Il mondo, continua il testo, somiglia al riflesso del sole sulla sabbia, che il viandante scambia per acqua, o alla corda gettata a terra, che egli prende per un serpente.

Il velo produce un effetto preciso: ci mostra gli esseri come molti e separati, ciascuno chiuso nel suo posto e nel suo tempo. Spazio e tempo sono per questo chiamati, con un'espressione

della Scolastica, ***principium individuationis***, il principio che divide la realtà in individui. Ricordalo: è proprio questo velo che l'etica, nel quarto libro, chiederà di squarciare.

> **ERRORE FREQUENTE**
> Non attribuire a Schopenhauer il concetto kantiano di **fenomeno**. Per Kant il fenomeno è la realtà così come la conosciamo, ed è il campo legittimo della scienza; non è un'illusione. Per Schopenhauer il fenomeno è rappresentazione e, rispetto alla cosa in sé, apparenza ingannevole: il «velo di Maya». La parola è la stessa (*Erscheinung*), il significato è cambiato. Lo stesso vale per la **cosa in sé**: per Kant è pensabile ma inconoscibile, per Schopenhauer ha un nome, la volontà, e vi si può accedere, anche se non nelle forme della rappresentazione.

1.3 Il mondo come volontà

1.3.1 Il corpo, la via d'accesso

Se fossimo soltanto soggetti che conoscono, una «testa d'angelo alata, senza corpo», come dice Schopenhauer con un'immagine ironica, il mondo resterebbe per noi uno spettacolo di rappresentazioni, e non sapremmo mai che cosa c'è dietro. Ma il soggetto che conosce ha un corpo, e il corpo gli è dato in due modi del tutto diversi (I § 18; leggi il passo in T2). Da un lato è un oggetto tra gli oggetti: lo vedo allo specchio, lo studia il medico, obbedisce alle leggi della fisica. Dall'altro lo conosco dal di dentro, come nessun altro oggetto: quando alzo il braccio non osservo una causa e poi un effetto, ma vivo un unico atto che dall'interno chiamo *volere* e dall'esterno vedo come un movimento. «L'azione del corpo non è altro che l'atto della volontà oggettivato», cioè diventato oggetto, visibile. Anche il dolore e il piacere non sono rappresentazioni, ma modi in cui la volontà è colpita immediatamente nel corpo.

Da qui Schopenhauer compie il passo decisivo, per analogia. Il mio corpo è l'unico oggetto che conosco anche dall'interno, e dall'interno è volontà. Gli altri oggetti, i corpi degli animali, le piante, le pietre, li conosco solo dall'esterno. Se non vogliamo pensare che siano puri fantasmi, dobbiamo attribuire anche a loro un interno della stessa natura: tutto ciò che appare è, in sé, volontà. Il mio corpo è la chiave per decifrare il mondo.

1.3.2 La volontà come cosa in sé

Così la cosa in sé di Kant riceve un nome. Per **volontà** (*Wille*) Schopenhauer intende l'essenza interna di tutta la realtà: un impulso, uno sforzo, un tendere che si manifesta nella gravità che fa cadere i sassi, nella forza che fa crescere le piante, nell'istinto degli animali e nei desideri degli uomini. Il nome è preso dal caso che conosciamo meglio, la nostra volontà, ma il concetto è molto più largo: la volontà non ha bisogno di conoscenza né di coscienza. Chiamarla «volontà» significa dire che in tutte le cose agisce qualcosa che noi conosciamo bene quando desideriamo.

Poiché sta fuori dalle forme della rappresentazione, la volontà ha caratteri precisi, che derivano tutti da questa posizione. È **una**: la molteplicità nasce dallo spazio e dal tempo, che sono forme del fenomeno; la volontà, scrive Schopenhauer, si manifesta tutta in una quercia come in milioni di querce (I § 25). È **eterna** e indistruttibile, perché fuori dal tempo; nasce e muore soltanto l'individuo. È **senza ragione** (*grundlos*, I § 23), perché il principio di ragione vale soltanto tra le rappresentazioni: si può chiedere perché una pietra cade, non perché esiste la gravità. Ed è **cieca**, senza scopo: ogni singolo atto di volontà ha un oggetto, ma la volontà nel suo insieme non mira a niente e non si ferma mai. Alla domanda «che cosa vuole, alla fine, la volontà?» Schopenhauer risponde che la domanda è mal posta (I § 29): vuole e basta. Nei viventi questo volere prende la forma di una **volontà di vivere** (*Wille zum Leben*): attaccamento alla vita, conservazione di sé, riproduzione della specie.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> La volontà di Schopenhauer non è la **somma delle volontà individuali**, né la facoltà psicologica con cui decidiamo che cosa fare. È una sola, fuori dallo spazio e dal tempo, e si manifesta anche dove non c'è alcuna coscienza: nella gravità, nel magnetismo, nella crescita di una pianta. Gli individui non sono «pezzi» della volontà, ma sue manifestazioni (fenomeni) moltiplicate dallo spazio e dal tempo. Evita anche di trasformarla in una specie di Dio: non ha intelletto, non ha progetti, non conosce le proprie opere.

1.3.3 I gradi dell'oggettivazione e la lotta universale

Il mondo è dunque l'**oggettivazione** della volontà, cioè il suo diventare oggetto, rappresentazione. Questa oggettivazione ha dei gradi, dal più basso al più alto: le forze della natura inorganica (gravità, coesione, elettricità), le piante, gli animali, l'uomo. Ogni grado corrisponde a una forma stabile e universale, che Schopenhauer chiama con Platone **Idea**: l'Idea di una specie animale, di una forza naturale. Le Idee non nascono e non muoiono; gli individui che le incarnano sì.

Ma una sola volontà divisa in innumerevoli individui produce conflitto. Ogni grado si afferma a spese degli altri: la pianta si nutre di sostanze minerali, l'animale della pianta o di un altro animale, l'uomo di tutto. «Così vediamo ovunque nella natura contesa, lotta e alternarsi della vittoria», scrive Schopenhauer, e in questa lotta riconosce la «scissione con se stessa» che è essenziale alla volontà (I § 27). È una volontà che, per così dire, divora se stessa, perché non c'è nient'altro di cui possa nutrirsi. Tra gli uomini la stessa lotta prende la forma dell'egoismo, e, dove le leggi cadono, del *bellum omnium contra omnes* descritto da Hobbes (I § 61).

1.4 Il dolore, la noia, il rifiuto dell'ottimismo

1.4.1 Il pendolo

Che cosa significa, per la vita di ciascuno, avere per essenza una volontà senza scopo? Il quarto libro risponde con una diagnosi famosa (I § 57; leggi il passo in T3). Volere significa desiderare ciò che non si ha: alla base di ogni volere c'è un bisogno, una mancanza, e quindi un dolore. Se il desiderio resta insoddisfatto, soffriamo. Se invece è soddisfatto, il desiderio cessa e subentra la **noia** (*Langeweile*): un vuoto in cui l'esistenza stessa diventa un peso, finché un nuovo desiderio la rimette in moto. «La sua vita oscilla dunque, come un pendolo, avanti e indietro, tra il dolore e la noia» (Figura 1.5). Schopenhauer nota con amara ironia che gli uomini, dopo aver messo tutti i tormenti nell'inferno, per il paradiso non hanno saputo immaginare altro che la noia.

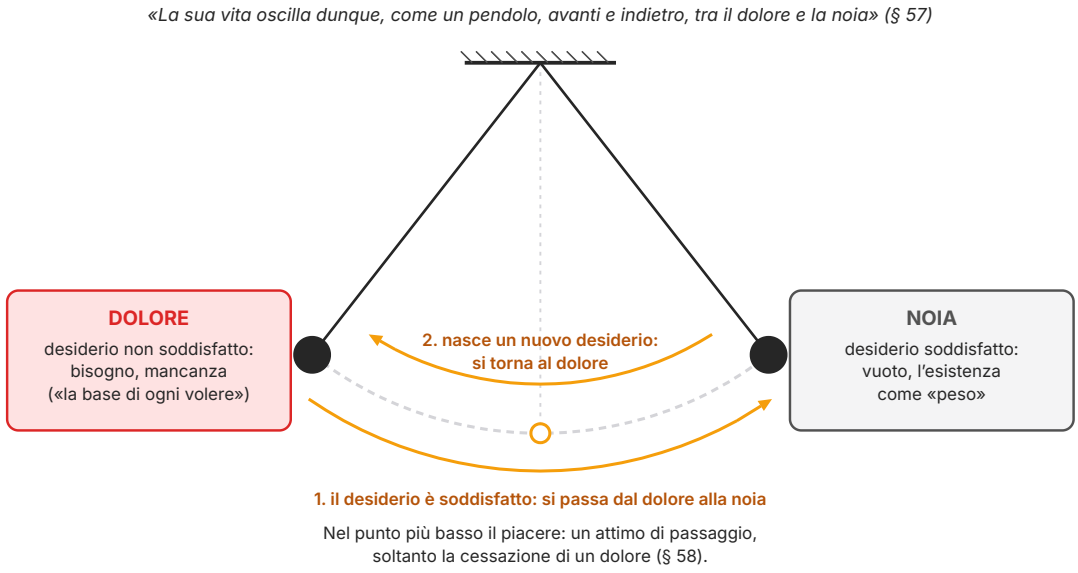

Figura 1.5 Il pendolo della vita secondo Schopenhauer (*Il mondo* I §§ 57–58). Il dolore è la condizione del desiderio insoddisfatto; la soddisfazione porta alla noia, da cui un nuovo desiderio riporta al dolore. Il piacere non è un terzo stato, ma il breve passaggio tra i due.

Il dolore cresce con la conoscenza (I § 56). La pianta non sente; l'animale soffre, ma vive nel presente; l'uomo, che ricorda e prevede, soffre di più, e «chi ha in sé il genio soffre più di tutti». L'esistenza umana, nel suo insieme, è un continuo morire rimandato: respirando, mangiando, dormendo, ci difendiamo dalla morte, che alla fine vince comunque.

1.4.2 La negatività del piacere

Una tesi regge tutta l'analisi, la **negatività del piacere**: il piacere è negativo. «Ogni soddisfazione, o ciò che comunemente si chiama felicità, è propriamente ed essenzialmente sempre soltanto negativa, e mai positiva» (I § 58). Il desiderio, cioè la mancanza, precede sempre il godimento; quando è soddisfatto, il desiderio cessa e con esso il godimento. La felicità non aggiunge nulla: toglie un dolore e ci riporta dove eravamo prima. Ce ne accorgiamo da un fatto comune: non avvertiamo i beni che abbiamo, la salute, la libertà, la giovinezza, finché non li perdiamo. Positivo, cioè avvertito direttamente, è soltanto il dolore.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire l'argomento sulla negatività del piacere (I §§ 57–58). Disponiamo le premesse in ordine:

1. Ogni godimento è la soddisfazione di un desiderio.
2. Ogni desiderio è una mancanza, cioè uno stato di dolore.
3. Quando il desiderio è soddisfatto, il desiderio cessa.
4. Quindi ogni godimento consiste nella cessazione di un dolore (da 1, 2 e 3).
5. Ciò che consiste soltanto nella cessazione di un male è negativo: riporta allo stato di prima senza aggiungere un bene.
6. **Conclusione:** ogni godimento è negativo; positivo è soltanto il dolore (da 4 e 5).

L'argomento è valido: se le premesse sono vere, la conclusione segue. Per discuterlo bisogna quindi attaccare una premessa. La più debole è la 1: esistono piaceri che non sembrano preceduti da alcun desiderio, come il profumo inatteso di un fiore o la scoperta di una melodia che non conoscevamo. Già Platone li chiamava «piaceri puri» (*Filebo*). Schopenhauer risponde in anticipo che anche questi rompono una noia, che nel § 58 conta espressamente tra i dolori; ma così la premessa 2 diventa quasi impossibile da smentire, e la tesi perde forza esplicativa.

1.4.3 Contro l'ottimismo e contro la filosofia della storia

Da questa analisi segue un rifiuto netto di ogni ottimismo. Leibniz, come hai studiato, aveva sostenuto che il nostro è il migliore dei mondi possibili. Schopenhauer gli oppone una «dimostrazione» paradossale: il nostro è il *peggiore* dei mondi possibili, perché se fosse anche solo un po' peggiore non potrebbe più esistere (II cap. 46). E nel primo volume scrive che l'ottimismo, quando non è il discorso vuoto di chi non pensa, gli sembra «una maniera di pensare non soltanto assurda, ma veramente scellerata, come un amaro scherno dei dolori senza nome dell'umanità» (I § 59).

La stessa critica colpisce la filosofia della storia di Hegel. Per Schopenhauer chi cerca nella storia un piano razionale scambia il fenomeno con la cosa in sé: la volontà è fuori dal tempo, e quindi la storia non può avere un fine né un progresso. Cambiano i costumi e i nomi, ma la so-

stanza resta sempre la stessa: individui che desiderano, lottano e soffrono. Già nel primo volume avverte che è lontano «mille miglia» da una conoscenza filosofica del mondo chi crede di poterne cogliere l'essenza «storicamente» (I § 53); e nei *Supplementi* definisce ciò che la storia racconta «soltanto il lungo, pesante e confuso sogno dell'umanità» (II cap. 38). È il rovescio esatto della tesi di Hegel che hai incontrato nel volume precedente.

APPROFONDIMENTO

Che cosa significa «pessimismo»? Nel primo volume del *Mondo* la parola non compare; nei *Supplementi* Schopenhauer la usa di passaggio, per esempio quando divide le religioni in ottimiste e pessimiste (II cap. 17). Il suo bersaglio dichiarato è l'ottimismo, e l'etichetta di «pessimista» fu applicata a tutto il suo sistema soprattutto dai lettori. Chiamiamo **pessimismo** la concezione per cui il dolore appartiene all'essenza della vita e prevale su ogni bene. Per orientarsi, molti manuali, e anche questo libro, distinguono tre livelli: è una classificazione didattica, non di Schopenhauer. Un **pessimismo cosmico**: il dolore appartiene all'essenza stessa della realtà, non a un difetto rimediabile. Un **pessimismo storico**: la storia non migliora la condizione umana, e nessuna riforma politica può farlo. Un **pessimismo sociale**: gli uomini sono per natura egoisti, e lo Stato non li rende migliori; secondo Schopenhauer nasce anzi dall'egoismo ben calcolato di tutti, per difendersi dalle sue conseguenze, come aveva già spiegato Hobbes (I § 62). Vi si può leggere, come proponiamo qui, un altro rovescio di Hegel, per il quale lo Stato era la realtà della libertà. I tre livelli non stanno o cadono insieme: si può condividere l'analisi del desiderio e respingere la sfiducia nella storia, come faranno, in modi molto diversi, molti lettori di Schopenhauer. E non bisogna confondere il pessimismo con la disperazione: tutto il quarto libro è dedicato alle vie per liberarsi dal dolore.

1.5 Le vie della liberazione

Se il dolore nasce dalla volontà, liberarsi dal dolore significa liberarsi, in qualche misura, dalla volontà. Schopenhauer indica tre vie, che si possono immaginare come i gradini di una scala: l'arte, la giustizia e la compassione, l'ascesi (Figura 1.6). Ogni gradino è più difficile e più radicale del precedente.

1.5.1 L'arte: contemplare le Idee

Di solito conosciamo le cose al servizio della volontà: ci interessa che cosa sono per noi, se servono, se minacciano, dove e quando possiamo usarle. Ma a volte, per un'occasione esterna o per una disposizione interiore, la conoscenza si libera da questo servizio. Davanti a un paesaggio, a un albero, a un edificio, ci perdiamo nell'oggetto: dimentichiamo noi stessi e i nostri scopi, e restiamo come «un chiaro specchio dell'oggetto» (I § 34). In questa **contemplazione estetica**, il soggetto diventa «puro soggetto della conoscenza», senza volontà, senza dolore, senza tempo; e ciò che vede non è più la cosa singola, ma la sua Idea. È lo stato che Schopen-

hauer descrive con un'immagine antica: per un momento la ruota di Issione, su cui il soggetto del volere gira senza fine, si ferma (I § 38).

Il **genio** è chi possiede in grado eccezionale questa capacità di contemplazione disinteressata e sa comunicarla nelle opere. Le arti formano una gerarchia secondo il grado di oggettivazione della volontà che rappresentano: in basso l'architettura, che rende visibili la gravità e la rigidità della materia; poi la scultura e la pittura, che mostrano i corpi viventi e la figura umana; in alto la poesia e, al vertice, la tragedia, che presenta la sofferenza e il conflitto come l'essenza stessa della vita (I § 51).

La musica sta fuori dalla gerarchia. Le altre arti rappresentano le Idee; la musica non rappresenta nulla del mondo visibile, e potrebbe esistere, scrive Schopenhauer, anche se il mondo non ci fosse. Essa è «un'oggettivazione e una copia immediata di tutta la volontà, come lo è il mondo stesso» (I § 52): per questo il suo effetto è tanto più potente e penetrante, perché le altre arti parlano soltanto dell'ombra, la musica dell'essenza. Si potrebbe chiamare il mondo, conclude, tanto «musica incarnata» quanto «volontà incarnata».

Ma la liberazione dell'arte dura poco. Neppure all'artista, scrive Schopenhauer, la conoscenza estetica fa da «quietivo» della volontà: lo libera dalla vita «non per sempre, ma soltanto per brevi istanti», ed è più una consolazione dentro la vita che una via d'uscita (I § 52). Poi la volontà riprende il suo corso.



Figura 1.6 Le tre vie della liberazione dalla volontà in *Il mondo*. L'arte libera la conoscenza per pochi istanti; la giustizia e la compassione liberano dall'egoismo; l'ascesi nega la volontà stessa.

COLLEGAMENTI

Italiano. Nei *Supplementi* Schopenhauer scrive che nessuno ha trattato il tema della vanità e del dolore della vita in modo così profondo ed esauriente come, «ai nostri giorni, Leopardi» (II cap. 46). Il confronto fu reso celebre da Francesco De Sanctis nel dialogo *Schopenhauer e Leopardi* (1858). Puoi metterlo alla prova sul *Dialogo della Natura e di un Islandese* o sul *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, dove la «noia» ha un ruolo centrale; ricorda però che Leopardi non conobbe le opere di Schopenhauer e arrivò alle sue conclusioni per strade proprie.

Musica. Richard Wagner lesse *Il mondo* nel 1854 e ne fu travolto. Il dramma *Tristano e Isotta*, con la sua armonia che rimanda continuamente la risoluzione, viene spesso letto come una traduzione musicale del desiderio senza fine descritto da Schopenhauer. Il giovane Nietzsche, che sarà per anni amico di Wagner, partirà da qui (capitolo 6).

1.5.2 La giustizia e la compassione

L'arte libera la conoscenza per un momento. L'etica libera la volontà in modo più duraturo, e comincia quando si squarcia il velo di Maya. Chi resta prigioniero del *principium individuationis* vede gli altri come estranei e fa del male per evitare il proprio dolore: è l'**egoismo**, la volontà che afferma se stessa negando la volontà degli altri. Il primo passo oltre l'egoismo è la **giustizia**: non fare torto, non ledere la volontà altrui per affermare la propria (I §§ 62, 66). È una virtù ancora negativa: si astiene dal male.

Il passo successivo è la bontà, che Schopenhauer chiama amore puro e identifica con la **compassione** (*Mitleid*, letteralmente «soffrire con»). Poiché ogni felicità è soltanto cessazione di un dolore, anche il bene che facciamo agli altri non può che alleviare le loro sofferenze; e ciò che ci spinge a farlo è la conoscenza diretta della sofferenza altrui, sentita come se fosse la nostra. «Ogni amore vero e puro è compassione, e ogni amore che non sia compassione è egoismo» (I § 67; leggi il passo in T4). Qui Schopenhauer polemizza apertamente con Kant: la morale non nasce dal concetto astratto del dovere, ma da una conoscenza intuitiva, che non si può insegnare con i concetti più di quanto si possa insegnare a essere un artista.

Perché la compassione è possibile? Perché ciò che soffre nell'altro è, in fondo, la stessa volontà che soffre in me. La molteplicità degli individui è soltanto apparenza; chi lo comprende riconosce se stesso in ogni essere, e può pronunciare davanti a ciascuno la formula delle *Upanishad*: ***tat twam asi***, «questo sei tu» (I § 66). Per lo stesso motivo la compassione si estende agli animali: chi ha squarciato il velo, scrive Schopenhauer, «non tormenterà nessun animale». Nota il carattere di questa etica: Schopenhauer dichiara di non voler dare prescrizioni, di non parlare di «dovere», ma soltanto di spiegare che cosa accade in chi agisce bene (I § 53).

1.5.3 L'ascesi e la negazione della volontà

La compassione allevia il dolore degli altri, ma lascia intatta la sua radice. Chi ha compreso fino in fondo che il mondo è volontà e che la volontà è dolore fa un passo ulteriore: la sua volontà «si volge», smette di affermare se stessa e si nega. È il passaggio «dalla virtù all'ascesi» (I § 68). L'**ascesi** (*Askese*) è l'esercizio deliberato di spegnere in sé la volontà di vivere: la castità volontaria, che Schopenhauer chiama «il primo passo», perché rinuncia a perpetuare la vita nella specie; la povertà, il digiuno, la sopportazione delle offese. Il suo esito è la **negazione della volontà di vivere** (*Verneinung des Willens zum Leben*): uno stato di quiete, di rassegnazione, di indifferenza verso tutto ciò che prima si desiderava. Schopenhauer ne trova esempi nei santi e nei mistici cristiani, negli asceti dell'India e nel buddhismo.

Il suicidio non è una forma di questa negazione, ma il suo contrario (I § 69). Chi si toglie la vita la vuole, e la rifiuta soltanto perché le condizioni in cui gli è toccata gli sono insopportabili: rinuncia alla vita, non alla volontà di vivere. E poiché la volontà è una ed eterna, sopprimere un suo fenomeno non la tocca: è come distruggere un singolo riflesso lasciando intatto ciò che si riflette.

1.5.4 Il nulla

Che cosa resta, quando la volontà è negata? Il primo volume si chiude con questa domanda (I § 71). Schopenhauer ammette che per noi, ancora pieni di volontà, ciò che resta dopo la sua soppressione è «nulla». Ma aggiunge che il nulla è sempre relativo: per chi ha negato la volontà, è il nostro mondo, «con tutti i suoi soli e le sue vie lattee», a essere nulla. Il libro non dice di più: rifiuta di velare questo nulla, come fanno secondo lui gli Indiani, con miti e con parole come il *nirvana* buddhista.

> **ERRORE FREQUENTE**
> Molti manuali chiamano la negazione della volontà *noluntas*, «non volontà». La parola è comoda, ma nel *Mondo* non è il nome di questo stato: Schopenhauer parla di «negazione della volontà di vivere» (*Verneinung des Willens zum Leben*). Nei *Supplementi* il termine latino compare una volta, in un altro senso: l'avversione, il «non volere» suscitato da una sensazione sgradita, opposto alla *voluntas* (II cap. 30). Se lo usi per l'ascesi, presentalo come un'etichetta della tradizione.

DA RICORDARE

Il mondo è **rappresentazione** per il soggetto che conosce, ordinata da spazio, tempo e causalità; in sé è **volontà**, una, eterna, cieca e senza scopo, che conosciamo dal di dentro nel nostro corpo. Poiché volere è mancare, la vita oscilla tra **dolore e noia** e il piacere è soltanto la cessazione di un dolore. Ci si libera per gradi: con l'**arte**, che sospende la volontà per pochi istanti; con la **giustizia** e la **compassione**, che squarciano il velo di Maya; con l'**ascesi**, che nega la volontà di vivere.

1.6 L'eredità di Schopenhauer

Per trent'anni *Il mondo* restò quasi senza lettori; nella seconda metà del secolo divenne uno dei libri più letti d'Europa. Le ragioni sono in parte storiche: dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848 molti intellettuali tedeschi persero la fiducia nel progresso della storia, e trovarono in Schopenhauer una voce che non l'aveva mai avuta. Ma sono anche filosofiche: Schopenhauer viene spesso indicato come il primo grande filosofo occidentale che abbia messo al centro della realtà qualcosa di irrazionale, e sostenuto che la ragione e la coscienza sono strumenti al servizio di una forza più profonda, che non conoscono del tutto.

Due lettori, in particolare, ritroverai in questo volume. Nel 1865 lo studente Friedrich Nietzsche comprò il *Mondo* in una libreria antiquaria di Lipsia e ne fu folgorato; lo chiamerà più tardi suo «educatore», prima di rovesciarne la conclusione: alla negazione della volontà opporrà la sua affermazione (capitolo 6). Sigmund Freud riconobbe in uno scritto del 1917 che Schopenhauer aveva anticipato l'idea di una vita psichica dominata da forze inconsce, le pulsioni, di cui la coscienza sa poco (capitolo 8). Anche la letteratura ne porta le tracce: Thomas Mann, nei *Buddenbrook* (1901), fa leggere a uno dei protagonisti le pagine del *Mondo* sulla morte.

Restano, naturalmente, le obiezioni. La più antica riguarda la coerenza: come può una volontà cieca negare se stessa? E come può la conoscenza, nata al servizio della volontà, liberarsene? Schopenhauer stesso presenta la negazione della volontà come «l'unico atto della sua libertà che si manifesti nel fenomeno» (I § 69): qualcosa che le leggi della natura non spiegano. Un'altra obiezione riguarda il passaggio dal mio corpo al mondo: l'analogia che attribuisce una volontà alla pietra che cade non è una prova, ed egli stesso la presenta come un'interpretazione. Discutere queste difficoltà è il modo migliore per capire che cosa Schopenhauer ha lasciato alla filosofia successiva: non un sistema da accettare o respingere in blocco, ma alcune domande che non sono più state messe da parte.

1.7 Leggere i testi

1.7.1 T1 · Il mondo come rappresentazione

Nota introduttiva. L'inizio del primo libro (§ 1) e un passo del § 3. Schopenhauer enuncia la verità da cui parte tutta l'opera e la collega a una tradizione che va da Eraclito e Platone a Kant e al pensiero indiano. «A priori» indica, come in Kant, ciò che vale prima e indipendentemente da ogni esperienza particolare; «principio di ragione» è il principio di ragion sufficiente nelle sue quattro radici.

> «Il mondo è mia rappresentazione»: questa è una verità che vale per ogni essere vivente e conoscente, sebbene soltanto l'uomo possa portarla nella coscienza riflessa e astratta; e se lo fa davvero, in lui è nata la riflessione filosofica. Gli diventa allora chiaro e certo che egli non conosce né un sole né una terra, ma sempre soltanto un occhio che vede un sole, una mano che sente una terra; che il mondo che lo circonda esiste soltanto come rappresentazione, cioè sempre e soltanto in relazione a qualcos'altro, a colui che rappresenta, che è lui stesso. Se c'è una verità che si possa enunciare a priori, è questa: essa esprime infatti la forma di ogni esperienza possibile e pensabile, che è più generale di tutte le altre, più del tempo, dello spazio e della causalità, perché tutte queste la presuppongono già. [...] Nessuna verità è dunque più certa, più indipendente da tutte le altre e meno bisognosa di dimostrazione di questa: che tutto ciò che esiste per la conoscenza, quindi tutto questo mondo, è soltanto oggetto in relazione al soggetto, intuizione di chi intuisce, in una parola: rappresentazione. [...] Tutto ciò che appartiene o può appartenere al mondo porta inevitabilmente con sé questo essere condizionato dal soggetto, ed esiste soltanto per il soggetto. Il mondo è rappresentazione.
>
> [...] Eraclito lamentava l'eterno fluire delle cose; Platone ne sminuiva l'oggetto come ciò che sempre diviene e mai è; Spinoza lo chiamava semplici accidenti dell'unica sostanza che sola è e permane; Kant contrappose ciò che è così conosciuto, come semplice fenomeno, alla cosa in sé; infine l'antichissima saggezza degli Indiani dice: «È la Maya, il velo dell'inganno, che avvolge gli occhi dei mortali e fa loro vedere un mondo del quale non si può dire né che sia né che non sia; perché esso somiglia al sogno, somiglia al riflesso del sole sulla sabbia, che il viandante da lontano scambia per acqua, o anche alla corda gettata a terra, che egli prende per un serpente».
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I §§ 1 e 3; traduzione della redazione)

Parole chiave: Vorstellung (rappresentazione), *Subjekt / Objekt* (soggetto / oggetto), *Schleier der Maja* (velo di Maya), *Satz vom Grunde* (principio di ragione).

1. Perché, secondo il testo, l'uomo non conosce «un sole» ma «un occhio che vede un sole»?

2. Perché la divisione in soggetto e oggetto è «più generale» del tempo, dello spazio e della causalità?
3. Quali autori cita Schopenhauer nel § 3, e che cosa hanno in comune le loro tesi?
4. Le due immagini finali (il riflesso sulla sabbia, la corda e il serpente) descrivono un errore. Di che tipo? E che cosa le distingue dal fenomeno di Kant?

1.7.2 T2 · Il corpo e la parola dell'enigma

Nota introduttiva. Il § 18 apre la vera e propria indagine del secondo libro. Schopenhauer ha mostrato che, finché si resta nella rappresentazione, ogni oggetto rimanda a un altro; qui trova un oggetto che conosciamo anche in un modo diverso. «Oggettivato» significa diventato oggetto, cioè rappresentazione; «intelletto» (*Verstand*) è la facoltà che costruisce l'intuizione secondo la causalità.

> In effetti il significato che cerchiamo del mondo, che mi sta di fronte soltanto come mia rappresentazione, […] non si potrebbe mai trovare, se il ricercatore stesso non fosse altro che il puro soggetto conoscente (una testa d'angelo alata, senza corpo). Ma egli stesso ha le sue radici in quel mondo, vi si trova cioè come individuo: il suo conoscere, che è il portatore e la condizione dell'intero mondo come rappresentazione, è tuttavia interamente mediato da un corpo. […]
>
> Al soggetto della conoscenza che appare come individuo è data la parola dell'enigma: e questa parola è *volontà*. Questa, e questa soltanto, gli dà la chiave del suo stesso fenomeno, gliene rivela il significato, gli mostra il congegno interno del suo essere, del suo agire, dei suoi movimenti. Al soggetto della conoscenza, che per la sua identità con il corpo si presenta come individuo, questo corpo è dato in due modi del tutto diversi: una volta come rappresentazione nell'intuizione dell'intelletto, come oggetto tra gli oggetti, sottoposto alle loro leggi; e insieme anche in un modo completamente diverso, cioè come ciò che ciascuno conosce immediatamente e che la parola volontà designa. Ogni vero atto della sua volontà è subito e immancabilmente anche un movimento del suo corpo: egli non può volere davvero l'atto senza percepire nello stesso tempo che esso appare come movimento del corpo. L'atto di volontà e l'azione del corpo non sono due stati diversi, conosciuti oggettivamente, che il legame della causalità unisca; non stanno nel rapporto di causa ed effetto: sono una sola e medesima cosa, data soltanto in due modi del tutto diversi, una volta in modo del tutto immediato e una volta nell'intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo non è altro che l'atto della volontà oggettivato, cioè entrato nell'intuizione.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 18; traduzione della redazione)

Parole chiave: Leib (corpo vivente), *Wille* (volontà), *Willensakt* (atto di volontà), *objektivirt* (oggettivato).

1. Che cosa significa l'immagine della «testa d'angelo alata, senza corpo»? Quale posizione filosofica Schopenhauer vuole escludere?
2. Quali sono i due modi in cui il corpo è dato al soggetto?
3. Perché l'atto di volontà e il movimento del corpo non stanno nel rapporto di causa ed effetto?
4. Il passo parla del corpo. Con quale ragionamento Schopenhauer estenderà la «parola dell'enigma» a tutto il mondo?

1.7.3 T3 · Tra il dolore e la noia

Nota introduttiva. Due passi del quarto libro. Nel § 57 Schopenhauer applica alla vita umana ciò che il secondo libro ha detto della volontà in natura; nel § 58 formula la tesi della negatività del piacere. Il soggetto delle prime frasi è «l'animale e l'uomo», di cui il testo ha appena parlato.

> Se già nella natura priva di conoscenza abbiamo visto che la sua essenza interna è un tendere continuo, senza meta e senza sosta, questo ci si presenta in modo molto più chiaro quando consideriamo l'animale e l'uomo. Volere e tendere è tutta la sua essenza, del tutto simile a una sete inestinguibile. Ma la base di ogni volere è bisogno, mancanza, quindi dolore, al quale esso appartiene perciò fin dall'origine e per la sua stessa essenza. Se invece gli mancano gli oggetti del volere, perché una soddisfazione troppo facile glieli toglie subito di nuovo, lo assale un vuoto spaventoso e la noia: cioè la sua essenza e la sua stessa esistenza gli diventano un peso insopportabile. La sua vita oscilla dunque, come un pendolo, avanti e indietro, tra il dolore e la noia, che sono in realtà le sue componenti ultime. Questo ha dovuto esprimersi, in modo assai strano, anche nel fatto che, dopo che l'uomo ebbe messo tutte le sofferenze e i tormenti nell'inferno, per il cielo non rimase altro che, appunto, la noia.
>
> Ogni soddisfazione, o ciò che comunemente si chiama felicità, è propriamente ed essenzialmente sempre soltanto negativa, e mai positiva. Non è una gioia che venga a noi da sé e originariamente, ma deve sempre essere la soddisfazione di un desiderio. Infatti il desiderio, cioè la mancanza, è la condizione che precede ogni godimento. Con la soddisfazione, però, cessa il desiderio e quindi anche il godimento. Perciò la soddisfazione o felicità non può mai essere altro che la liberazione da un dolore, da un bisogno. [...] Immediatamente dato ci è sempre soltanto la mancanza, cioè il dolore.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I §§ 57 e 58; traduzione della redazione)

Parole chiave: Streben (tendere, sforzo), *Mangel* (mancanza), *Schmerz* (dolore), *Langeweile* (noia), *negativ* (negativo).

1. Quale tesi del secondo libro richiama la prima frase del § 57?
2. Come nasce, secondo il testo, la noia? Perché è anch'essa una forma di sofferenza?
3. Spiega l'immagine del pendolo: quali sono i due estremi, e dove si trova il piacere?
4. Che cosa intende Schopenhauer quando dice che la felicità è «negativa»? Proponi un esempio che la confermi e uno che sembri smentirla.

1.7.4 T4 · Ogni amore puro è compassione

Nota introduttiva. Due passi dal cuore dell'etica di Schopenhauer. Nel § 66 egli riassume con una formula delle *Upanishad* la verità su cui si fonda la virtù; nel § 67 deduce dalla negatività del piacere che l'amore per gli altri non può essere che compassione, e si contrappone a Kant. *Agape* e *caritas* sono le parole greca e latina dell'amore cristiano per il prossimo.

> […] la volontà è l'in sé di ogni fenomeno, ma essa stessa, in quanto tale, è libera dalle forme di questo e quindi dalla molteplicità: verità che, in rapporto all'agire, non so esprimere in modo più degno che con la formula del Veda già ricordata: *Tat twam asi!* («Questo sei tu!»). Chi è capace di pronunciarla a se stesso, con chiara conoscenza e con ferma e intima convinzione, davanti a ogni essere con cui viene a contatto, è con ciò sicuro di ogni virtù e beatitudine, e si trova sulla via diretta della redenzione.
>
> […] Qualunque cosa la bontà, l'amore e la generosità facciano per gli altri, è sempre soltanto un alleviare le loro sofferenze; e di conseguenza ciò che può spingerli alle buone azioni e alle opere d'amore è sempre soltanto la conoscenza della sofferenza altrui, compresa immediatamente a partire dalla propria e a questa equiparata. Ne risulta che l'amore puro (*agape*, *caritas*) è per sua natura compassione […]. Non esiteremo quindi, in aperta contraddizione con Kant, che vuole riconoscere come veramente buona e come virtù soltanto quella che nasce dalla riflessione astratta, e precisamente dal concetto del dovere e dell'imperativo categorico, e che dichiara la compassione sentita una debolezza, e per nulla una virtù, a dire, in aperta contraddizione con Kant: il semplice concetto è per la vera virtù tanto sterile quanto per la vera arte; ogni amore vero e puro è compassione, e ogni amore che non sia compassione è egoismo.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I §§ 66 e 67; traduzione della redazione)

Parole chiave: tat twam asi (questo sei tu), *Mitleid* (compassione), *Selbstsucht* (egoismo), *Begriff* (concetto).

1. Quale verità metafisica esprime la formula «questo sei tu»? Perché fonda la virtù?
2. Quale tesi del § 58 viene usata nel § 67 per dimostrare che l'amore è compassione?
3. Su che cosa Schopenhauer contraddice Kant? Riformula l'obiezione con parole tue.
4. Perché, secondo il testo, il concetto è «sterile» tanto per la virtù quanto per l'arte?

SINTESI

- Arthur Schopenhauer (1788–1860) pubblica *Il mondo come volontà e rappresentazione* nel dicembre 1818, con la data 1819; il libro trova lettori soltanto dopo il 1850, con *Parerga e paralipomena* (1851). Si presenta come l'avversario di Hegel, a cui oppone una realtà irrazionale e una storia senza progresso.
- L'opera espone «un unico pensiero» in quattro libri: il mondo come rappresentazione (I e III) e come volontà (II e IV). Le sue fonti dichiarate sono Kant, Platone e le *Upanishad*.
- «Il mondo è mia rappresentazione» (I § 1): tutto ciò che si conosce è oggetto per un soggetto. Le rappresentazioni sono ordinate dal **principio di ragion sufficiente**, con le sue quattro radici (divenire, conoscere, essere, agire).
- Delle forme kantiane Schopenhauer conserva spazio, tempo e la sola **causalità**. Il fenomeno diventa apparenza: il **velo di Maya**, che mostra gli esseri come molti e separati (*principium individuationis*).
- Il corpo, conosciuto dall'esterno come oggetto e dall'interno come volontà, è la via d'accesso alla cosa in sé (I § 18). Per analogia, tutto il mondo è in sé **volontà**: una, eterna, senza ragione, cieca e senza scopo.
- Il mondo è l'**oggettivazione** della volontà in gradi, che corrispondono alle Idee platoniche; la volontà divisa negli individui è in lotta con se stessa (I § 27).
- Volere è mancare: la vita oscilla «come un pendolo» tra il **dolore** e la **noia** (I § 57); il piacere è soltanto la cessazione di un dolore (I § 58).
- Schopenhauer respinge l'ottimismo di Leibniz, che giudica «scellerato» (I § 59), e la filosofia della storia di Hegel: la storia è «il lungo, pesante e confuso sogno dell'umanità» (II cap. 38).
- L'**arte** libera per pochi istanti nella contemplazione disinteressata delle Idee; la **musica** è copia immediata della volontà stessa (I § 52).
- La **giustizia** e la **compassione** nascono quando si squarcia il velo di Maya e si riconosce nell'altro la stessa volontà («*tat twam asi*»): ogni amore puro è compassione (I § 67).
- L'**ascesi** porta alla negazione della volontà di vivere; il suicidio non è negazione ma affermazione della volontà (I § 69). Ciò che resta è, per noi, un «nulla» (I § 71).
- Schopenhauer influenza Wagner, Nietzsche (che lo legge nel 1865) e Freud: è spesso indicato come il primo grande filosofo occidentale che abbia posto al fondo della realtà qualcosa di irrazionale.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quando uscì la prima edizione di *Il mondo come volontà e rappresentazione*?
   - **A.** nel 1813, come tesi di dottorato a Jena
   - **B.** nel 1844, con il volume dei *Supplementi*
   - **C.** nel dicembre 1818, con la data 1819
   - **D.** nel 1851, insieme a *Parerga e paralipomena*

2. ● Quali sono, per Schopenhauer, le forme a priori della conoscenza?
   - **A.** spazio, tempo e le dodici categorie di Kant
   - **B.** spazio, tempo e causalità
   - **C.** soltanto il tempo, forma del senso interno
   - **D.** sostanza, causalità e reciprocità

3. ● Che cos'è il «velo di Maya»?
   - **A.** il mondo della rappresentazione, apparenza che nasconde la cosa in sé e mostra gli esseri come separati
   - **B.** la volontà, in quanto è cieca e senza scopo
   - **C.** lo stato di contemplazione in cui si coglie l'Idea
   - **D.** il nome che Schopenhauer dà al sistema di Hegel

4. ● Attraverso che cosa, secondo Schopenhauer, possiamo accedere alla cosa in sé?
   - **A.** attraverso le categorie dell'intelletto, applicate oltre l'esperienza
   - **B.** attraverso la ragione astratta e i suoi concetti
   - **C.** attraverso la fede religiosa
   - **D.** attraverso il nostro corpo, conosciuto dall'interno come volontà

5. ●● Quale di queste caratteristiche **non** appartiene alla volontà come cosa in sé?
   - **A.** è una, perché la molteplicità dipende da spazio e tempo
   - **B.** è eterna, perché sta fuori dal tempo
   - **C.** persegue un fine razionale che si realizza nella storia
   - **D.** è senza ragione, perché il principio di ragione vale solo tra le rappresentazioni

6. ●● Perché, secondo Schopenhauer, il piacere è «negativo»?
   - **A.** perché è moralmente riprovevole
   - **B.** perché consiste nella cessazione di un dolore e non aggiunge nulla di positivo
   - **C.** perché dura sempre meno del dolore che lo precede
   - **D.** perché è un'illusione dei sensi, come il velo di Maya

7. ●● Perché la musica occupa un posto a parte tra le arti?
   - **A.** perché è copia immediata della volontà stessa, non delle Idee
   - **B.** perché è l'arte più antica e più popolare
   - **C.** perché rappresenta le Idee del grado più alto, quelle dell'uomo
   - **D.** perché, non avendo parole, non suscita emozioni

8. ●● Come giudica Schopenhauer il suicidio?
   - **A.** come la forma più alta e coerente di ascesi
   - **B.** come un'affermazione della volontà di vivere, che rifiuta soltanto le condizioni della propria vita
   - **C.** come un dovere di chi ha compreso che vivere è soffrire
   - **D.** come un'azione moralmente indifferente

9. ● Quale ordine cronologico è corretto?
   - **A.** *Parerga*; *Il mondo*; lezioni a Berlino; seconda edizione del *Mondo*
   - **B.** lezioni a Berlino; *Il mondo*; *Parerga*; seconda edizione del *Mondo*
   - **C.** *Il mondo*; seconda edizione del *Mondo*; lezioni a Berlino; *Parerga*
   - **D.** *Il mondo*; lezioni a Berlino; seconda edizione del *Mondo*; *Parerga*

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Per Schopenhauer il mondo è _____ per il soggetto che conosce, e in sé è _____ . Le forme della rappresentazione sono spazio, tempo e _____ ; spazio e tempo sono detti _____ perché dividono la realtà in individui.

11. ●● Distingui **rappresentazione** e **volontà**: che cosa è ciascuna, come la conosciamo, quali forme la governano, se è una o molteplice.

12. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) noia; 2) compassione; 3) ascesi; 4) oggettivazione; 5) velo di Maya. a) il diventare oggetto, cioè rappresentazione, della volontà, per gradi; b) l'apparenza che mostra gli esseri come molti e separati; c) il vuoto che segue il desiderio soddisfatto; d) l'esercizio deliberato di spegnere in sé la volontà di vivere; e) il sentire come propria la sofferenza altrui.

13. ●● Spiega la differenza tra il **fenomeno** in Kant e in Schopenhauer, con un esempio.

14. ●●● Perché la volontà è detta «cieca» e «senza ragione» (*grundlos*)? È contraddittorio chiamare «volontà» qualcosa che non ha coscienza? Rispondi in 6–8 righe.

Leggere i testi

15. ● T1. Che cosa significa che il mondo è «soltanto oggetto in relazione al soggetto»? Perché, secondo Schopenhauer, questa verità non ha bisogno di dimostrazione?

16. ●● T2. Spiega perché l'atto di volontà e il movimento del corpo non stanno nel rapporto di causa ed effetto. Che cosa aggiunge questo al «puro soggetto conoscente»?

17. ●● T3. Spiega l'immagine del pendolo e l'osservazione finale sul cielo e l'inferno. Quale tesi generale illustrano?

18. ●●● T4. Individua la tesi del § 58 su cui si regge il § 67 e riformula l'obiezione a Kant. Come potrebbe rispondere un kantiano?

19. ●● Leggi il passo e rispondi. «La musica non è dunque affatto, come le altre arti, la copia delle Idee, ma copia della volontà stessa, della quale anche le Idee sono l'oggettivazione: perciò l'effetto della musica è tanto più potente e penetrante di quello delle altre arti, poiché queste parlano soltanto dell'ombra, essa invece dell'essenza» (Schopenhauer, *Il mondo* I § 52; traduzione della redazione). a) Qual è la tesi? b) Che cosa sono l'«ombra» e l'«essenza»? c) Perché, per questa ragione, la musica sta fuori dalla gerarchia delle arti?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Ciò che la storia racconta non è in realtà che il lungo, pesante e confuso sogno dell'umanità. Gli hegeliani, che considerano la filosofia della storia addirittura lo scopo principale di ogni filosofia, vanno rimandati a Platone, il quale ripete instancabilmente che oggetto della filosofia è l'immutabile e ciò che sempre permane, non ciò che ora è così, ora altrimenti» (Schopenhauer, *Il mondo* II cap. 38; traduzione della redazione). a) Quale tesi di Hegel è respinta? b) Perché, nella metafisica di Schopenhauer, la storia non può avere un fine? c) Che cosa suggerisce la parola «sogno», rispetto a T1?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Schopenhauer passa dal proprio corpo all'essenza di tutto il mondo (I §§ 18–19). Si tratta di una deduzione? Quale premessa ti sembra più debole?

22. ●● «Spazio e tempo sono forme della rappresentazione; dunque la volontà, che è la cosa in sé, è una». Individua la premessa nascosta che rende valido l'argomento.

23. ●●● «Se ogni piacere è soltanto la cessazione di un dolore, allora sarebbe meglio non vivere». La conclusione segue dalla premessa? Quali premesse andrebbero aggiunte? Schopenhauer le accetterebbe?

24. ●●● Ricostruisci l'argomento con cui Schopenhauer sostiene che il suicidio non è negazione ma affermazione della volontà (I § 69). Poi valutalo: le premesse sono coerenti con la sua metafisica?

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Hegel e Schopenhauer su tre punti: il rapporto tra realtà e ragione, il senso della storia, la funzione dello Stato.

26. ●● Kant e Schopenhauer sull'etica: che cosa fonda l'azione morale per ciascuno? Che ruolo hanno il dovere, il concetto e il sentimento?

27. ●● *Italiano.* Confronta la noia in Schopenhauer (I § 57) e nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi. In che cosa le due analisi si somigliano? Perché non si può parlare di un'influenza?

28. ●● *E oggi?* Pensa a un oggetto o a un traguardo che hai desiderato a lungo. Quanto è durata la soddisfazione dopo averlo ottenuto? Usa l'esperienza per discutere la tesi della negatività del piacere: in che cosa la conferma, in che cosa la mette in difficoltà?

Verso la verifica

29. ● Ordina cronologicamente: seconda edizione del *Mondo*; tesi *Sulla quadruplice radice*; morte di Hegel; prima edizione del *Mondo*; *Parerga e paralipomena*; lezioni di Schopenhauer a Berlino; terza edizione del *Mondo*.

30. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): le vie della liberazione dalla volontà in Schopenhauer. Spiega che cosa libera ciascuna via, per quanto tempo e perché, e perché il suicidio non ne fa parte.

31. ●●● *Tema argomentativo*: «La felicità è soltanto assenza di dolore». Prepara una scaletta con tesi, due argomenti, un'obiezione e una conclusione, usando Schopenhauer e almeno un altro autore studiato negli anni precedenti.

Verso il colloquio

32. ● *Esporre in tre minuti.* Presenta la tesi di fondo di *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Usa questi termini: rappresentazione, principio di ragione, velo di Maya, corpo, volontà, dolore e noia, liberazione.

33. ●● *Dal documento al problema · Educazione civica.* L'art. 9 della Costituzione, nel testo modificato dalla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Soffermati sull'ultima frase. Schopenhauer scrive che chi ha squarciato il velo di Maya «non tormenterà nessun animale» (*Il mondo* I § 66). Costruisci un percorso: il problema (abbiamo doveri verso gli animali, e perché?), la risposta di Schopenhauer e il suo fondamento metafisico, il confronto con Kant, una tua valutazione.

34. ●●● *Collegare.* Il desiderio senza fine e la noia: costruisci un collegamento tra Filosofia (Schopenhauer), Italiano (Leopardi), Musica (Wagner) e Storia (la diffusione del pensiero di Schopenhauer dopo il 1848), indicando per ciascuna materia un fatto preciso.

PER APPROFONDIRE

- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: il capitolo su Schopenhauer, per una ricostruzione completa del sistema e del rapporto con Kant.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: il capitolo su Schopenhauer, con le pagine sul pessimismo e sulle vie della liberazione.
- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: per la «frattura» del pensiero tedesco dopo Hegel, in cui si colloca la fortuna tardiva di Schopenhauer.

Glossario del capitolo

Ascesi
Nel quarto libro del *Mondo*, l'esercizio deliberato di spegnere in sé la volontà di vivere: castità volontaria, povertà, digiuno, sopportazione delle offese (I § 68).

Compassione
Il sentire come propria la sofferenza altrui (*Mitleid*). Per Schopenhauer è il fondamento della morale: «ogni amore vero e puro è compassione» (I § 67).

Contemplazione estetica
Conoscenza liberata dal servizio della volontà: il soggetto si perde nell'oggetto, diventa «puro soggetto della conoscenza» e coglie l'Idea. Libera dal dolore per pochi istanti.

Fenomeno (in Schopenhauer)
Ciò che appare nelle forme della rappresentazione (*Erscheinung*). A differenza di Kant, Schopenhauer lo intende come apparenza illusoria rispetto alla cosa in sé, la volontà.

Idea (in Schopenhauer)
Forma eterna e immutabile di una specie o di una forza naturale, grado determinato dell'oggettivazione della volontà; non è sottoposta al principio di ragione ed è l'oggetto dell'arte.

Negatività del piacere
Tesi per cui ogni soddisfazione è soltanto la cessazione di un dolore o di un bisogno e non aggiunge nulla di positivo; positivo, cioè avvertito direttamente, è solo il dolore (I § 58).

Negazione della volontà di vivere
Stato di quiete e rassegnazione in cui la volontà non afferma più se stessa (*Verneinung des Willens zum Leben*); esito dell'ascesi, per Schopenhauer unico atto di libertà che si manifesti nel fenomeno (I § 69).

Noia
Il vuoto che subentra quando il desiderio è soddisfatto e l'esistenza diventa un peso (*Langeweile*). Con il dolore è uno dei due estremi tra cui oscilla la vita (I § 57).

Oggettivazione
Il diventare oggetto, cioè rappresentazione, della volontà. Procede per gradi, dalle forze della natura inorganica all'uomo; ogni grado corrisponde a un'Idea.

Pessimismo
Concezione per cui il dolore appartiene all'essenza della vita e prevale su ogni bene; l'etichetta fu applicata a tutta la filosofia di Schopenhauer soprattutto dai suoi lettori. Questo libro, come molti manuali, ne distingue tre livelli (classificazione didattica, non di Schopenhauer): cosmico, storico, sociale.

Principio di ragion sufficiente (in Schopenhauer)
La legge con cui il soggetto collega ogni rappresentazione a un'altra («nulla è senza una ragione per cui è»). Ha quattro radici: del divenire (causalità), del conoscere, dell'essere (spazio e tempo), dell'agire (motivazione). Vale soltanto tra le rappresentazioni, non per la cosa in sé.

Principium individuationis
Principio di individuazione: per Schopenhauer sono spazio e tempo, che moltiplicano l'unica volontà in innumerevoli individui distinti. È la forma del velo di Maya.

Rappresentazione (in Schopenhauer)
Ogni contenuto della conoscenza in quanto è oggetto per un soggetto (*Vorstellung*). Il mondo, conosciuto, è «mia rappresentazione» (*Il mondo* I § 1); soggetto e oggetto ne sono le due metà inseparabili.

Tat twam asi
Formula delle *Upanishad*, «questo sei tu», con cui Schopenhauer esprime l'identità dell'unica volontà in tutti gli esseri, fondamento della compassione (I § 66).

Velo di Maya
Immagine presa dal pensiero indiano per indicare il mondo della rappresentazione come apparenza ingannevole, che nasconde la cosa in sé e mostra gli esseri come molti e separati (I § 3).

Volontà (in Schopenhauer)
La cosa in sé, essenza interna di tutta la realtà (*Wille*): una, eterna, senza ragione (*grundlos*), cieca e senza scopo. La conosciamo dall'interno nel nostro corpo, e si manifesta in ogni forza naturale e in ogni essere vivente.

Volontà di vivere
La forma che la volontà assume nei viventi (*Wille zum Leben*): attaccamento alla vita, conservazione di sé, riproduzione della specie.

Soluzioni

1. C. L'editore Brockhaus lo pubblicò nel dicembre 1818 con la data 1819 (sezione «Vita e opere»). A è la tesi di dottorato; B la seconda edizione; D l'anno di *Parerga*.

2. B. Delle dodici categorie Schopenhauer conserva soltanto la causalità (sezione sul mondo come rappresentazione, Figura 1.4).

3. A. I § 3: «il velo dell'inganno» che mostra un mondo di cui non si può dire né che sia né che non sia; il *principium individuationis* ne è la forma.

4. D. I § 18: il corpo è dato come rappresentazione e, insieme, dall'interno come volontà. A e B restano nella rappresentazione; C non è la via di Schopenhauer.

5. C. La volontà è cieca e senza scopo, e la storia non ha un fine (I §§ 29 e 53). A, B e D sono suoi caratteri (I §§ 23, 25).

6. B. I § 58: la soddisfazione toglie un dolore e riporta allo stato precedente; positivo è soltanto il dolore.

7. A. I § 52: la musica non copia le Idee ma la volontà stessa, e per questo «parla dell'essenza». C descrive la poesia e la tragedia.

8. B. I § 69: il suicida vuole la vita e rifiuta soltanto le condizioni in cui gli è toccata; sopprime un fenomeno, non la volontà.

9. D. *Il mondo* (1818/1819), lezioni a Berlino (1820), seconda edizione (1844), *Parerga* (1851).

10. rappresentazione; volontà; causalità; *principium individuationis* (sezione sul velo di Maya).

11. *Traccia di risposta.* 1) La rappresentazione è il mondo come oggetto per un soggetto; la volontà è ciò che il mondo è in sé. 2) La rappresentazione si conosce secondo il principio di ragione; la volontà si conosce dall'interno, nel corpo (I § 18). 3) La rappresentazione è governata da spazio, tempo e causalità; la volontà ne è libera. 4) La rappresentazione è molteplice; la volontà è una (I § 25).

12. 1c; 2e; 3d; 4a; 5b.

13. *Traccia di risposta.* Per Kant il fenomeno è la realtà conosciuta in modo valido attraverso le forme a priori, campo legittimo della scienza (l'orbita della Luna calcolata da Newton è conoscenza vera). Per Schopenhauer è rappresentazione e quindi apparenza rispetto alla cosa in sé, il velo di Maya: la stessa orbita è vera come rappresentazione, ma non dice nulla di ciò che la Luna è in sé. Vedi il riquadro «Errore frequente» nella sezione sul mondo come rappresentazione.

14. *Traccia di risposta.* 1) Cieca: non ha conoscenza né scopo; ogni suo atto ha un oggetto, ma nel suo insieme non mira a nulla (I § 29). 2) Senza ragione: il principio di ragione vale soltanto tra le rappresentazioni; si può chiedere perché un evento accade, non perché c'è la volontà (I § 23). 3) Il nome è preso dal caso che conosciamo dall'interno, il nostro volere, ed esteso per analogia: non implica coscienza, ma un tendere che riconosciamo in noi. 4) Non è contraddittorio se si distingue la volontà come facoltà psicologica dalla volontà come essenza.

15. *Traccia di risposta.* 1) Ogni cosa conosciuta è conosciuta da qualcuno: non c'è oggetto senza soggetto. 2) L'esempio: conosciamo un occhio che vede un sole, non un sole. 3) Non ha bisogno di dimostrazione perché è la forma di ogni esperienza possibile, più generale di spazio, tempo e causalità, che la presuppongono: ogni prova la userebbe già (T1).

16. *Traccia di risposta.* 1) Causa ed effetto sono due eventi distinti, collegati dall'intelletto nell'intuizione. 2) L'atto di volontà e il movimento sono invece una sola cosa data in due modi, dall'interno e dall'esterno. 3) Il puro soggetto conoscente, «testa d'angelo senza corpo», vedrebbe solo rappresenta-

zioni; il corpo gli dà un accesso a ciò che le cose sono in sé (T2).

17. *Traccia di risposta.* 1) Il volere nasce da una mancanza, quindi da un dolore. 2) Se il desiderio è soddisfatto, subentra la noia, in cui l'esistenza diventa un peso. 3) La vita va avanti e indietro tra i due estremi; il piacere è il punto di passaggio (Figura 1.5). 4) L'osservazione sul cielo è una conferma ironica: gli uomini, messo ogni tormento nell'inferno, per il paradiso non hanno trovato altro che la noia. Tesi generale: il dolore appartiene all'essenza della vita (T3).

18. *Traccia di risposta.* 1) La tesi è quella del § 58: ogni felicità è soltanto cessazione di un dolore. 2) Quindi il bene fatto agli altri non può che alleviare un dolore, e ciò che ci muove è la conoscenza diretta della sofferenza altrui. 3) Obiezione a Kant: la morale non nasce dal concetto astratto del dovere, che è «sterile», ma da una conoscenza intuitiva. 4) Un kantiano risponderebbe che un sentimento non può fondare un obbligo universale: varia da persona a persona e non distingue il dovere dall'inclinazione (T4; volume precedente su Kant).

19. *Traccia di risposta.* a) La musica non copia le Idee, come le altre arti, ma la volontà stessa. b) L'«ombra» sono le Idee e le cose, cioè l'oggettivazione della volontà; l'«essenza» è la volontà. c) Le altre arti si ordinano secondo i gradi delle Idee che rappresentano; la musica non rappresenta alcuna Idea, e quindi non ha un posto nella scala, ma sta accanto al mondo stesso come sua seconda copia (I § 52; sezione sull'arte).

20. *Traccia di risposta.* a) Che la filosofia della storia sia il compito principale della filosofia, e che la storia del mondo abbia un senso razionale (Hegel). b) La volontà è fuori dal tempo: ciò che cambia nella storia è solo fenomeno, e l'essenza resta sempre la stessa (I § 53). c) «Sogno» richiama il velo di Maya e il carattere illusorio della rappresentazione di T1: la storia appartiene al mondo dell'apparenza.

21. *Traccia di risposta.* 1) Il mio corpo mi è dato come rappresentazione e, dall'interno, come volontà. 2) Gli altri oggetti mi sono dati soltanto come rappresentazioni. 3) Se non sono puri fantasmi, devono avere anch'essi un interno. 4) L'unico interno che conosco è la volontà. 5) Conclusione: l'interno di ogni oggetto è volontà. Non è una deduzione ma un argomento per analogia: la premessa più debole è la 4 (o il passaggio da 3 a 5), perché da un solo caso conosciuto si generalizza a tutti; Schopenhauer stesso lo presenta come un'interpretazione.

22. La premessa nascosta è: «la molteplicità esiste soltanto nello spazio e nel tempo» (oppure: «ciò che sta fuori dallo spazio e dal tempo non può essere molteplice»), insieme all'altra già implicita, che la cosa in sé sta fuori dalle forme della rappresentazione (I § 25).

23. *Traccia di risposta.* 1) Non segue: che il piacere sia negativo non dice che la somma di dolore e piacere sia negativa, né che una vita negativa valga meno della non esistenza. 2) Servirebbero almeno due premesse: che il dolore prevalga nella vita, e che una vita in cui il dolore prevale sia peggiore del non essere nati. 3) Schopenhauer accetta qualcosa di simile (II cap. 46), ma non ne trae il suicidio: la via d'uscita è la negazione della volontà, non la soppressione di un suo fenomeno.

24. *Traccia di risposta.* 1) Negare la volontà significa non desiderare più i godimenti della vita. 2) Il suicida non rifiuta i godimenti, ma le sofferenze: desidera una vita diversa. 3) Quindi il suicida vuole la vita, cioè afferma la volontà. 4) Inoltre la volontà è una e fuori dal tempo: sopprimere un individuo non la tocca. Valutazione: l'argomento è coerente con la metafisica (premessa 4) e con la definizione di negazione (premessa 1); si può discutere la premessa 2, che generalizza le motivazioni di ogni suicida.

25. *Traccia di risposta.* 1) Realtà e ragione: per Hegel il reale è razionale; per Schopenhauer il fondo del reale è una volontà cieca, e la ragione è un suo strumento. 2) Storia: per Hegel progresso nella coscienza della libertà; per Schopenhauer «sogno» senza fine, perché l'essenza è fuori dal tempo (II cap. 38). 3) Stato: per Hegel realtà della libertà ed eticità compiuta; per Schopenhauer prodotto dell'egoismo ben calcolato, utile a limitarne i danni ma incapace di rendere morali gli uomini (I § 62).

26. *Traccia di risposta.* 1) Per Kant l'azione morale nasce dal rispetto per la legge della ragione: il dovere, l'imperativo categorico; il sentimento non può fondarla. 2) Per Schopenhauer la morale nasce dalla compassione, conoscenza intuitiva dell'identità di tutti gli esseri; il concetto del dovere è «sterile» (I § 67) e l'etica descrive, non prescrive (I § 53). 3) In comune: entrambi escludono l'egoismo come fondamento della morale.

27. *Traccia di risposta.* 1) In entrambi la noia non è un semplice fastidio, ma la rivelazione del vuoto dell'esistenza quando il desiderio tace (il pastore invidia la greggia che non conosce il «tedio»). 2) In entrambi il piacere è fragile e il dolore essenziale. 3) Non si può parlare di influenza: il *Canto notturno* fu composto nel 1829–1830, Leopardi non lesse Schopenhauer, e fu Schopenhauer, nei *Supplementi*, a riconoscere in lui un pensatore affine (II cap. 46). 4) Differenza: Leopardi accusa la Natura, Schopenhauer descrive una volontà che non ha intenzioni.

28. *Traccia di risposta.* 1) Esperienza comune: la gioia per un oggetto desiderato dura poco, e presto il desiderio si sposta altrove; conferma la tesi del pendolo. 2) Però vi sono piaceri non preceduti da un bisogno (una scoperta, una bellezza inattesa) e soddisfazioni durature (un'amicizia, una competenza acquisita), che sembrano «positive». 3) Si può concludere che la tesi coglie una tendenza reale del desiderio, ma generalizza troppo. Si valuta l'uso preciso dei termini del capitolo.

29. Tesi *Sulla quadruplice radice* (1813); prima edizione del *Mondo* (dicembre 1818, datata 1819); lezioni a Berlino (1820); morte di Hegel (1831); seconda edizione (1844); *Parerga e paralipomena* (1851); terza edizione (1859).

30. *Traccia di risposta.* 1) Premessa: il dolore nasce dalla volontà; liberarsi dal dolore significa liberarsi dalla volontà. 2) L'arte: contemplazione disinteressata delle Idee, il soggetto diventa puro soggetto della conoscenza; la musica copia la volontà stessa; liberazione per pochi istanti (I §§ 34, 38, 52). 3) Giustizia e compassione: squarciato il velo di Maya, si riconosce nell'altro la stessa volontà, «questo sei tu»; liberazione dall'egoismo (I §§ 66–67). 4) Ascesi: castità, povertà, digiuno; negazione della volontà di vivere (I § 68); resta un «nulla» (I § 71). 5) Il suicidio afferma la volontà (I § 69). Figura 1.6.

31. *Traccia di risposta.* Tesi (a favore o contro). Argomento 1: Schopenhauer, il piacere è cessazione di un bisogno (I § 58). Argomento 2: un autore a scelta, per esempio Epicuro, per cui il piacere stabile è assenza di dolore nel corpo e di turbamento nell'anima (aponia, atarassia), oppure Platone sui «piaceri puri». Obiezione: esistono piaceri positivi, non preceduti da una mancanza. Conclusione argomentata. Si valutano la coerenza della scaletta e la correttezza dei riferimenti.

32. *Scaletta modello.* 1) Il problema: che cosa c'è dietro il mondo che conosciamo, e perché si soffre. 2) Il mondo come rappresentazione: «Il mondo è mia rappresentazione»; principio di ragione; spazio, tempo, causalità. 3) Il velo di Maya: il fenomeno come apparenza; la differenza da Kant. 4) Il corpo come via d'accesso: la volontà, cosa in sé, una e cieca. 5) Il pendolo tra dolore e noia; la negatività del piacere. 6) Le vie della liberazione: arte, compassione, ascesi. 7) Una valutazione personale, per esempio sulla tesi del piacere negativo.

33. *Scaletta modello.* 1) Il problema: gli animali sono soltanto cose, o abbiamo verso di loro dei doveri? 2) Schopenhauer: la compassione si estende a ogni essere che soffre, perché in tutti agisce la stessa volontà; chi ha squarciato il velo di Maya «non tormenterà nessun animale» (I § 66). 3) Confronto: per Kant i doveri morali valgono verso gli esseri razionali, e la crudeltà verso gli animali è condannata soprattutto perché indurisce l'uomo; per Schopenhauer conta la sofferenza in sé. 4) Educazione civica: dal 2022 l'art. 9 affida alla legge dello Stato la tutela degli animali, accanto a quella dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, «anche nell'interesse delle future generazioni». 5) Valutazione personale: fondare la tutela sulla sofferenza o su altri argomenti (ecologici, educativi)?

34. *Collegamenti modello.* 1) Filosofia: la vita oscilla tra dolore e noia (Schopenhauer, I § 57, 1819). 2) Italiano: Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829–1830), e la noia come rivelazione

della vanità del tutto; Schopenhauer lo cita nei *Supplementi* (II cap. 46). 3) Musica: Wagner legge Schopenhauer nel 1854; *Tristano e Isotta* (prima rappresentazione a Monaco nel 1865) traduce il desiderio senza fine in un'armonia che rimanda la risoluzione. 4) Storia: dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848 la fiducia nel progresso entra in crisi, e Schopenhauer, rimasto ignorato per trent'anni, trova lettori; la fama arriva con *Parerga* (1851).